

Un Eduardo non eduardiano e Beckett traslocato nei bassi di Napoli

*Fausto Russo Alesi in
"Natale in casa Cupiello"
di Eduardo De Filippo.*

Teatro Argentina di Roma poi in tournée.

Sarebbe il sogno vagheggiato da un impresario teatrale, soprattutto in questi tempi di crisi: un attore che da solo interpreta tutti i sedici personaggi richiesti da un testo, con un solo costume, una semplice piattaforma di cinque metri per cinque per scenografia, una coroncina di latta. Un sogno realizzato in "Natale in casa Cupiello" allestito da Fausto Russo Alesi, attore caro a Luca Ronconi ma che, quando mette in scena se stesso, sembra voler espri-
re i complessi – e costosi – barocchismi del suo Maestro. L'attore somatizza tutti i personaggi del testo di Eduardo e dà loro vita variandoli e caratterizzandoli con un'espressione, uno sguardo, un gesto, una diversa inflessione della voce; in un esercizio di sapienza interpretativa che a tratti sembra sconfinare in una sorta di compiaciuto virtuosismo, di bulimia attoriale.

*Vittorio Viviani e Gino Auriuso in
"Uscita di emergenza" di Manlio Santanelli,
regia Enrico Maria Lamanna.
Teatro della Cometa di Roma*

Fate conto che Beckett e Pinter abbiano risciacquato i loro panni a Marechiaro, che sul tronco vigoroso della drammaturgia di Eduardo si sia innestata la pianticella contorta del teatro dell'Assurdo... Due uomini, due emarginati, vivono autoreclusi in un

basso fatiscente a Napoli, isolati dal mondo esterno in preda a una minaccia: è una situazione tipica del teatro dell'Assurdo quella presentata da "Uscita di emergenza" di Manlio Santanelli e ricorda da vicino "Finale di partita" di Beckett. L'originalità del testo di Santanelli consiste nell'aver calato i dialoghi e le azioni di Beckett e di Pinter nella concretezza saporosa del dialetto e della gestualità napoletana, e l'evento atteso dai due protagonisti non ha l'indeterminatezza di una minaccia metafisica ma ha invece la concretezza devastante di un terremoto, di un bradisismo. Come quello che colpì Napoli nel 1980, lo stesso anno del debutto del testo di Santanelli, che ebbe così l'amaro merito di una profetica attualità. I due protagonisti, Pacebbene e Cirillo, vivono in un antico palazzo sconquassato dal sisma, in un quartiere deserto e animato solo dalle voci dei gatti. In loro si incarnano le due anime della Napoli popolare: quella sanfedista, bigotta e tradizionalista in Pacebbene, quella giacobina e laica in Cirillo, che dice al compare: "Tra noi il dialogo è finito duecento anni fa con la Repubblica napoletana...". Li accomuna invece la provenienza da professioni marginali: Pacebbene è un ex sacrestano e parla in dialetto stretto, contaminato da formule ecclesiastiche; Cirillo ricorre invece a citazioni del suo repertorio di ex suggeritore di teatro e vive nel ricordo della Grande signora, la primattrice della compagnia dove lavorava e che una sera a lui si offrì, nuda "come Venere uscita dal-

la spuma del mare". Tra i due si svolge una sorta di pas de deux ritmato su un'alternanza di odio e di amore (che si concluderà sotto una ennesima scossa di terremoto), di reciproco gioco al massacro e di solidarietà tra muort'e famme che lascia intuire anche un possibile rapporto omosessuale tra i due. E il rimando al mondo di Eduardo si concretizza anche in una sorta di grottesca parafrasi di "Filumena Marturano" quando Pacebbene, fingendosi moribondo, strappa a Cirillo una promessa di matrimonio. A distanza di trentacinque anni dal debutto – regia di Bruno Cirino anche protagonista insieme a Nello Mascia – "Uscita di emergenza" conferma la vitalità e l'energia della drammaturgia napoletana del "dopo Eduardo", che Santanelli focalizza sul tema dei rapporti di convivenza conflittuali come metafora di un più complesso disagio esistenziale. L'allestimento di Enrico Maria Lamanna privilegia la vitalità partenopea del testo sulle tematiche metafisiche suggerite dal teatro dell'Assurdo e si avvale di due eccellenti interpretazioni evidenziate dall'affilata ironia di Vittorio Viviani (Cirillo) e dal vigore scenico di Gino Auriuso (Pacebbene).

Pietro Favari

